

AA. VV.

**UN VIAGGIO
INFINITO DI CHIOCCIOLA**



I Quaderni di Érato

AA.VV.

UN VIAGGIO INFINITO DI CHIOTCIOLA
Collana "I Quaderni di Érato"

Copyright © 2014 [La Presenza di Érato](#)

I diritti sulle singole opere
appartengono ai rispettivi Autori.

*Nessuna parte del libro può essere riprodotta
o trasmessa per alcuno scopo senza il permesso scritto
della Redazione di Érato.*

In copertina: Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia* (1818)

Per informazioni e contatti: erato2.0@libero.it

PREFAZIONE

di Marco Onofrio

Le 20 composizioni raccolte in questo secondo e-book de “I quaderni di Èrato” hanno il pregio di arricchirsi a vicenda, nella reciproca diversità degli autori qui convenuti, declinando alcuni fra gli aspetti di un tema prismatico, eterno, inesauribile e profondamente umano, qual è il “viaggio”. Avvince l’idea che poesie e poetiche tanto diverse possano incontrarsi, come sorrette da un unico afflato, nel chiarore di una luce interna che le fa emergere, e anzitutto alla superficie limpida del testo; ma anche al fulgore del “più lungo giorno”, il solstizio d'estate, scelto da Luciano Nota per la pubblicazione. Il 21 giugno Fetonte attraversa, nel suo carro di Fuoco, lo zenit insuperabile del viaggio per i cieli del nostro emisfero: è il momento più alto delle forze creative e costruttive che hanno sciolto i serrami dell'inverno, prima, e schiarito le incertezze della primavera, poi, per arrivare a magnificare – dopo tanta desolazione – la strabiliante gloria della vita. Un giorno magico, in cui ogni viaggio (ogni *transito*) è possibile, come ben sanno le migliaia di persone che ogni anno aspettano, a Stonehenge, la prima alba dell'estate. La quale, non a caso, è la stagione dei viaggi, delle vacanze, dell'*otium* ricreativo, degli amori, delle esplorazioni, del tempo insomma che racchiude il meglio. E il 21 giugno segna l'apertura ufficiale delle *danze*. Quale miglior giorno, per celebrare la poesia? E che cosa, se non la poesia, per ricambiarlo dello stesso sentimento?

Poesia di viaggio, dunque. Fisico e mentale, esterno e interno, reale e immaginario. Poesia di poesie in viaggio: nel mondo, nel tempo, nel percorso delle rispettive esistenze. Flavio Almerighi insegue i “preamboli d'impronte / usciti dall'universo”, cioè il *farsi segno* della realtà che emerge, di attimo in attimo, e che il perenne divenire impasta in cicli sempre nuovi di trasformazioni (“dove saranno adesso / dimenticate, nascoste”) dinanzi alla certezza della nostra umanità (“ma noi siamo qui”). È il viaggio delle cose intorno a noi, che ci attraversano mentre noi le attraversiamo; e tutto sembra involto da un unico misterioso movimento, dove la vita non conclude e anche l'aria “sorreggia / punti e virgola”. Leopoldo Attolico scrive del viaggio compiuto nell'esistenza di qualcun altro “come su un lungo fiume” da cui si intravede - forma epifanica del *nascente*, alone leggero e accennato - un “possibile verde / appena appena sciolto in gioia dentro gli occhi / come la luce sul fare del giorno”. Silvana Baroni offre l'evidenza testimoniale dell'alterità (“Torno da un viaggio / c'era lì quello che qui non c'è”) che rende unico ogni luogo della terra. Anna Maria Bonfiglio guarda al di qua e al di là della “falsa partenza” che la trattiene al limite, fra il sogno del volo “al soffio / del tuo fiato”, la necessità di “rinunciare all'alta / maestà della ragione” e l'incapacità di abbandonarsi all’“aritmia di palpiti” di un viaggio a cui ancora non sa disporsi. Francesco Cagnetta sente la forza del mare nelle braccia e, dal

pensiero dell'orizzonte, estrae la formulazione del mistero di forze che lo tiene unito, e ne fa “ossatura di questa acqua chiusa”. Davide Cortese assapora la gioia ulissiaca di portarsi lontano, sconosciuto ai luoghi sconosciuti, per poi tornare dove “la mia casa sarà rimasta ad aspettarmi”. Maria Grazia Di Biagio articola la misura perfetta e umana del viaggio (“Duecentocinquanta chilometri / (...) un viaggio infinito di chiocciola / andata e ritorno in giornata”) in un pianeta che, invece, ha “distanze inumane”, pensato “per le pinne e per le ali”. Narda Fattori evoca i viaggi meravigliosi delle vacanze giovanili, quando era bello abbandonarsi ai doni del tempo senza pensare alla metà, “e rotolare sull'erba ubriaca di vita dentro la vita / come il rametto dentro il Millefiori”. Angela Greco vive i luoghi con una coscienza spaziale planetaria, che le fa vedere l'orizzonte come una “piana di sassi e cielo ad incastro” e la terra che ha davanti come “tetto di mondo”. Sonia Lambertini immagina l’“ultimo viaggio” dell'agonia, mentre la carne sofferente “si stacca sottovuoto / un grido sordo”, nello stadio terminale della Trasformazione. Giancarlo Locarno ritrova il cortile della nonna - che ha “attraversato tutto il novecento” e non ha “mai visto il mare” - nei colori gialli, argilla e turchese dell'Asia primordiale; e rivede la casa di lei nella cella di un monaco-pittore, “le pareti affumicate come la porziuncola”. Pippo Marzulli si colloca all'incrocio multiverso delle direzioni, che sboccia da ogni punto dello spazio: tra oriente, occidente, sud e nord, “cercando sorgenti di vita”, sceglie infine di star fermo “dove Dio / ha posto la mia ombra”, che assumerà le forme della vita; e così finalmente, per la prima volta, *vede*. Paolo Ottaviani si immerge in un viaggio per l'altrove, che lo porta a confondersi con l'ignoto, a non potersi più distinguere dal flusso nutriente della vita: “Ora non so più dove / e con chi sono e se mi perdo insieme / alle parole o dentro un nuovo seme”. Luigi Paraboschi ripercorre la selva multanime delle sue memorie di viaggio, fino ad intuire che la ricerca dell'essenza, inseguita lungo le strade del mondo, non ha e non potrà mai avere fine: “ma non ho ancora trovato la via giusta / (...) per scrutare con chiarezza / dentro il mio continuo domandare”. Nazario Pardini canta la maturità dell'esperienza sublimata dalla sera dopo il viaggio, che lo ha nutrito di incontri e di vita: “è un'ora che lascia all'incoscienza del mattino / la ricchezza e i dubbi del ritorno”. Daniela Pericone avverte le presenze innumerevoli (“le voci, i giorni / i dispersi”) partite per il viaggio dentro l'invisibile, nel movimento eterno della trasformazione: “trascorrere come onde / e arretrare e riandare come / non ha sosta il mulinare / delle foglie”. Michele Rossitti attraversa la storia d'Italia del secondo Novecento, dopo la tragedia delle guerre, in un viaggio bizzarro e dissonante di immagini e di echi memoriali, catalizzati dalla ricorrenza del due giugno, per cui ci si ritrova “coccarde corrose al termine della corsa”. Patrizia Sardisco interpreta il viaggio fra tentazione di avventura e timore dell'ignoto, sogno di nuove rotte e bisogno di “una rotta già scritta e segnata”, poiché nessuno conosce dapprima se “il vento che sposta la tenda / è tempesta o soltanto fugace folata / di vita”. Antonella Tavarella dà voce alla dialettica che unisce l'attimo sonoro al silenzio infinito della totalità, entro cui s'iscrive – come un crinale sottile – la possibilità di abbracciare “questo viaggio” da cui è posseduta “fra le indecisioni e il

domani che risuona / come il futuro con un nome diverso”. Giuseppe Vetromile mette a fuoco la voglia di andarsene verso il capolinea dell’eterno, benché in una meta aperta, tutta da decifrare (“Andrò dove andro”), e in un viaggio “dubbioso e derelitto” che, tuttavia, “conduca le ossa al dove e al quando / fino in fondo a quella meta”.

Venti sguardi per canalizzare voci, esperienze, nature, anime, frequenze, vibrazioni, e configurare il “viaggio dei viaggi” che la poesia, raccogliendo visioni come spicchi di un unico, dissetante frutto, anima e distende – da par suo – lungo l’orizzonte della vita. In ogni poesia c’è il lievito germinante di Èrato, la traccia smerigliata del suo passaggio, la scintilla di una rivelazione.

Decisamente un bel modo di cominciare l'estate 2014.

POESIE

LE PROPRIETA' DEL NAUFRAGO

Forse tutto nacque
da un bel silenzio
inaccessibile
a quest'ora di sera,
biografie in rassegna
diventate burrasca,

l'aria sorseggia
punti e virgola, atlanti
paesaggi con edera
sfilati a un poema,
pegno d'amore dal disperso
che ha scelto.

Le proprietà del naufrago,
preamboli d'impronte
usciti dall'universo,
dove saranno adesso
dimenticate, nascoste

ma noi siamo qui
non so per quale insulto,
né per quale ragione
è presto per dormire
troppo tardi per vegliare.

Flavio Almerighi

VIAGGIAI NELLA TUA VITA

Viaggiai nella tua vita
come su un lungo fiume,
con occhio estraneo a geografia di rive
solo sbirciate, e con le mani in tasca

Crebbi così la mia testimonianza
senza muovere un dito,
lasciando al tuo segreto
l'alzo del tiro, e il bersaglio del cuore

Amai di te il garbo di un amore
scritto col sillabario di un possibile verde,
appena appena sciolto in gioia dentro gli occhi
come la luce sul fare del giorno

Leopoldo Attolico

IL VIAGGIO

Se la vita è un tiro a segno
voglio un bersaglio che mi tenga a mira.
Torno da un viaggio
c'era lì quello che qui non c'è
che se ci fosse poi
non sarebbe lo stesso.

Il viaggio
quando da lì lo porto qui
cambia sapore
così la vita ormai la bevo lì
dove son nate le uve.

Sivana Baroni

FALSA PARTENZA

I

Che cosa posso dirti
di questo viaggio
che finge una partenza
se non l'anoressia
di sorsi e di bocconi?
Il tuo richiamo s'è incarnito
e duole quando traghetti
le mie sere a forza
di bracciate solitarie.
Ah, poter chiudere il senno
in un'urna e leggera al soffio
del tuo fiato volare.

II

Sarebbe facile scivolare
felice sul tuo corpo
e lasciare che s'annunci un'era
di sismi e di cicloni.
Facile rinunciare all'alta
maestà della ragione
e aprire un varco dove
s'insedi musica di flauti.
Ma non so dispormi
a un viaggio che ancora ieri
sarebbe stato aritmia di palpiti
ed oggi sarebbe lacrima
essiccata dal percorso di un'ala.

Anna Maria Bonfiglio

SPERANZA

Vivo lontano dal mare, ma di esso
sento la forza nelle braccia.
Il rincorrersi dei cavalli
dalle bianche creste e le schiume
basiche di aria fritta.
Scrutando l'orizzonte, il nome
che hai dato alla corrente
non è più un mistero,
ma l'ossatura di questa acqua chiusa.

Francesco Cagnetta

MI PORTERO' LONTANO

Mi porterò lontano,
dove la mia pelle è sconosciuta.
Dove nessuno
ha mai udito il mio pianto.
Dove il mio canto è fresco
e il mio volto mai visto.
Farò baciare la mia pelle
a un sole sconosciuto.
A nuovi boschi farò udire il mio canto.
A nuovi cieli leverò il volto.
Poi tornerò,
dove i bambini conoscono il mio nome,
dove i vecchi mi segnano a dito,
dove tra campi e vigneti
la mia casa sarà rimasta ad aspettarmi.

Davide Cortese

HA DISTANZE INUMANE LA TERRA

Ha distanze inumane la Terra
pensata per le pinne e per le ali.
E noi dovemmo inventarci ruote
fusoliere, scafi, ragioni plausibili
musiche che portano lontano
parole che dicono il mai visto.
Duecentocinquanta chilometri
è il passo di un dio
un viaggio infinito di chiocciola
andata e ritorno in giornata
un pieno e un panino in autogrill.
Si può fare, volendo
per appurare com'è
senza me - Piazza del Popolo
e se passando
fa qualche differenza.

Maria Grazia Di Biagio

VIAGGIO

Allora era bello con le cime alte a farmi barcollare
Alpi di vacanze giovanette e viaggi nella meraviglia
di una stella alpina nel tepore del latte appena munto
e rotolare sull'erba ubriaca di vita dentro la vita
come il rametto dentro il Millefiori.

Il lungo viaggio sul tuo corpo d'amore traversando
le curve celando raminghe imperfezioni
nel rollio di chi va e non pensa alla meta. Così gioisce.

Narda Fattori

ATTRaversandoti

c'è una maestosità che non t'aspetti
allo zenit di questa quasi estate
dentro la piana di sassi e cielo ad incastro

l'ombra azzerata mischia il tuo sentire al sale
e non basta ad accendere altri orizzonti
quello appena poggiato tra ciliegie e mattino:

nessuna chioma rinfranca la radice
sul tetto di mondo cosparsa di grano
affiorante emergi roccia
a cui domandare appiglio:

forse cadrà la neve
ancora
ma la porta chiusa non ci impedirà di uscire
né di domandare alla luce del lampione *Quo vadis?*
ancora

Angela Greco

LE BRACCIA LUNGO IL CORPO

Le braccia lungo il corpo
pesante, l'ultimo letto.
Nessuno a lato
Nessuno in fondo ai piedi
Nessuno sopra la testa

sorda, alle parole di uomini divini
che del cielo hanno ben poco,
spero nella comprensione
del gatto, dall'occhio striato
dell'umano di turno

per la mia carne, sofferente
che si stacca sottovuoto
un grido sordo, l'ultimo viaggio
senza valigie, nemmeno i calzini
o che so, qualche biscotto.

Nel secondo cassetto
a destra, troverai una busta,
le pratiche da sbrigare,
ti chiedo l'ultimo favore.
Piccola ricompensa.

Sonia Lambertini

APPUNTI PER UNA POESIA SULL'ASIA

Sono in grado di annoiarmi ovunque dolcemente.
In queste circostanze nonna
penso a te
che hai attraversato tutto il novecento
e non hai mai visto il mare.

Dicevi che studiare è da “sciuri” non per noi
e poi il cortile con l’erba ruta
dello stesso colore giallo e il turchese delle donne di qui.

Ho conosciuto un monaco che è anche pittore.
La sua cella ha un letto di pietra e una ciotola
le pareti affumicate come la porziuncola
e una radiolina per raccogliere le onde del mondo.

La tua casa non era poi tanto diversa.

Mi corregge la postura vipassana
nella forma del respiro.

L’Asia e il cortile
spazzati via.

Giancarlo Locarno

INCROCIO

Giungo da oriente
percorrendo le vie del drago
scalzo e con i piedi sporchi,
sono sceso
lungo il gretto di fiumi in secca
cercando sorgenti di vita
mai trovate.
Invano ho affidato i miei passi
alla luce di lampade ad olio
nella speranza di menti illuminate
ma ora sono qui:
dove Dio ha posto la mia ombra
e per la prima volta
vedo.

Sarei andato a sud
verso i campi che risplendono di rugiada al mattino
ondeggianti sotto la frusta del vento
ma il disfacimento rurale
riflesso nelle lacrime dei vecchi
e le pire funebri
d'immondizie in fiamme
hanno oscurato
le distese di cielo immortale
a cui sono devoto.

Ho scorto
per un attimo l'occidente
in tutta la sua immensità
giungendo con lo sguardo
fin dove la luna cade sul mio tetto,
ma le verdi praterie
governate dall'aquila rapace
pulsavano razzismo
dalle radici imbevute di sangue
ai frutti brevettati e quotati in borsa
e la mia scura pelle
di sole intrisa
ne è rimasta offesa.

Sarei andato a nord
verso il candore di cime immacolate
e puri sentimenti
ma le brume discendono dal settentrione
con ombra di nebbia
e la stella immutevole
che indica la via maestra
è troppo fredda e statica
per accompagnarmi nel pellegrinaggio
verso l'eremo dell'innocenza perduta.

Ho scelto di star fermo
qui dove Dio
ha posto la mia ombra
che come in un gioco d'illusioni
assume le forme a me più congeniali.

Pippo Marzulli

UN VIAGGIO IGNOTO

Passeggio per i chiostri
un po' soprappensiero
dal cuore mi zampillano dei mostri
in forma di parole... un messaggero...
un albero... un villaggio...
in cerca di una vita in un viaggio
ignoto... in un altrove...
Ora non so più dove
e con chi sono e se mi perdo insieme
alle parole o dentro un nuovo seme.

Paolo Ottaviani

MEMORIE DI VIAGGIO

Ho chiesto indirizzi a postini lituani
la via a giornalai crucchi
mostrato scritte cirilliche a taxisti
russi che arrotondavano con l'auto privata,
trascinato campionari su montacarichi
presuntuosi perché chiamati elevatori
muniti di griglie cigolanti
e giramaniglie neri che bofonchiavano
“ what floor ?” senza distrarre
le orecchie da i rappers a Times Square ;
affidato alle mani di guidatori armeni
per valicare il Golan, e allungato
mance a doganieri damasceni
dai mustacchi unti e impomatati,
intenerito poliziotti polacchi
per trovare la via dell'hotel di notte,
esibito passaporti a feddayn
di Al Fatah e pagato il pizzo
a ferrovieri bielorussi per transitare,

il tutto senza navigatore satellitare

ma non ho ancora trovato la via giusta
che mi faccia capace di vedere la strada
silenziosa per scrutare con chiarezza
dentro il mio continuo domandare,

sicché talvolta mi resta il dubbio d'essere
mai passato sul serio da qualche parte
o d'aver oltrepassato alcun confine
che non fosse quello già previsto.

Luigi Paraboschi

LA RICCHEZZA DELLA SERA

Sono di nuovo da te dopo il viaggio. Lungo
viaggio tra sirene e scogli
su mari in bonaccia o gonfi di venti
che una sorte ostile scagliò sulle vele
spesso errabonde. Sono tornato alle tue mura
città che mi contieni. Ti ricordi? Alla partenza
vibrava d'incoscienza e voglia di conoscere il mio animo.
Le vele profumavano di seta e le sartie
sapevano di nuovo. Ora che torno vorrei tanto il tempo
per dirti le mie gioie i miei tormenti:
naufragi, ninfe maliziose, anfratti
ribollenti di furie incastonate
nelle schiume all'apparenza troppo chiare.
Tutto questo vorrei dirti; tante storie:
incontri con giganti, con fanciulle
allettanti che tenevano il sapere
e per quello avrei dato anche la vita. Torno
senza la barca che spesso mi vide
combattere nembi scompigliati.
Accompagna i miei resti la nave pacifica
di un re che mi fu amico. A lui narrai
le storie e le leggende di quel corso
che prese nei gorghi la mia gente.
Ritorno con nell'anima lo sguardo
di una fanciulla intenta al corredo
che giocava spensierata a palla
sorridendo con le ancelle. Torno a sera
zeppo di vita, arricchito di genti di mari e di città
che colmarono in parte le mie voglie. E questa è la mia sera:
è un'ora che lascia all'incoscienza del mattino
la ricchezza e i dubbi del ritorno.

Nazario Pardini

NON CONTO PIU' LE VOCI

Non conto più le voci i giorni
i dispersi
ho voltato le spalle
agli specchi ho disegnato cerchi
senza chiuderli mai ho incrociato
i passi intorno alle sorgenti.
Ora le ciglia sollevate e una scorta
di fiato sotto la sciarpa
uno dopo l'altro salgo i gradini
della torre
e dal culmine dell'isola
vi guardo trascorrere come onde
e arretrare e riandare come
non ha sosta il mulinare
delle foglie che scordano
l'albero e vanno incontro al vento
e crescono agli angoli
delle strade quietamente
nascostamente
ma quando escono
dalla notte - risvegliate presenze
coprendoti i piedi
ti dicono
guarda che non siamo cadute
siamo solo partite.

Daniela Pericone

DUE GIUGNO

“*La ballata del Cerutti*” squilla da ieri l’altro sulla copertina del vinile
che spolveravi tra lo slalom delle dita unte di lucido per cuoio.
Ricordi? Un pedale accelerato ci schizzava fuori strada, seppie dirottate via
in sella alla lambretta rubata: la coda delle giubbe fiottava il lembo dei jeans,
le coppe dei seni, fin sul manubrio, mi sgualcivano il libro d’arte
murando le bottiglie di Morandi dentro le scapole, nello zaino.

Quaggiù, dietro il furto all’officina dello scalo, una copia d’autore
accampa sul mio dorso di natura morta il treno a lunga percorrenza.
Segui la cripta della galleria eruttare obliqua la sua lumaca
e stridere scintille, gusci di carrozze sciorinano il quadro cinabro.
Udine appare distante un greto sommerso.
Adesso, mentre superiamo il guado, nel golfo gravido
di una cuccetta compilo il cruciverba del rotocalco.
Ti chiedo senza ipotesi quando la vocale indovinata finirà per maritare la biro
con le griglie nubili della cellulosa, verso il campo del duce.
Ridi esclusa anche tu dall’ultima guerra, quasi sopra una striscia d’oppio.
Pause di inchiostro mappano latitudini di un lager orizzontale,
non senti schioccare il cappio della forca alla gola dell’eroe abissino
come davanti al plotone la fame ha vinto sugli internati a Gonars.
Una coincidenza della vecchia geografia ormai non plasma più verticali di sangue
se la rotaia satura la ronda di lemmari tra fegato e reni.
Domani la repubblica festeggia l’anniversario e annulla lo stivale tricolore,
uno scambio di posto lustra sulle caviglie l’ottone della fibbia.
Al passaggio a livello, prossima dogana, il fragore adriatico dissoterra
la targa di una lambretta che premia lo sterno a quei prigionieri.
Eccoci lì, coccarde corrose al termine della corsa.

Michele Rossitti

LE NAVI IN BOTTIGLIA

Chissà se le navi in bottiglia
lo sognano il mare
se hanno presagi salati
di brezze e bonacce,
se hanno visioni di facce imbrunite dal sole
e di rotte infinite,
di solchi audaci nei flutti.

O chissà se paventano invece gli intrepidi approdi,
se temono oscuri fondali,
e sentono cara la rada del placido ormeggio,
nell'ombra di un polveroso scaffale
tra i libri di Salgari e Verne,
immote a sognare
in quel porto sepolto e pensoso
col sole schermato da spesse cortine
di azzurro velluto.

E chissà se io viaggio o se sogno,
se seguo un disegno o beffarde chimere,
se il vento che sposta la tenda
è tempesta o soltanto fugace folata
di vita
da cui cerco riparo e riposo
nella pagina frusta e ingiallita
di una rotta già scritta e segnata.

Patrizia Sardisco

C'E' QUASI UN ATTIMO

c'è questo attimo che mi appartiene
un rovescio di parole che si fa struttura
e incespico nei polsini
nel fiato grave dei silenzi

(questo viaggio mi possiede
nel racconto dei ciliegi e delle mie lingue
nella mano alzata, oltre i graticci
che rimediano una primavera
ultima come un dolore
in questo allungarmi)

tanto è il tempo che il mio ventre nidifica
mi riporterò dove non dimentico
fra le indecisioni e il domani che risuona
come il futuro con un nome diverso

Antonella Taravella

ANDARMENE

Andarmene

e il breviario tra le mani un'altra volta ricapitolato m'indica
un delimitare preciso
conciso

da pregare immensamente affinché lo meriti
mai indulgendo sulla polvere di cui son fatto
mai perdonandomi gli occhi e la bocca
o i cataclismi prodotti dalle mie mani

Andarmene

e più non chiedere un poco d'aria per favore
ai viandanti che come me non aspirano che ad un capolinea
a cui approssimarsi per l'eternità

(l'essere solo in mezzo agli urti dei vicini
mi consola come una provvidenza morbida e insipida)

Andarmene

e se non basta la genuflessione
sotto i portici dell'abbazia
o il latineggiare di insistenti riti tintinnanti nelle orecchie

mi capiterà certo un viaggio dubioso e derelitto
nella miseria di ruote di scorta
nella pochezza di qualche faro sghembo
nella nebbia lattiginosa dei confini

Andrò dove andrò

raccogliendo luci contro oppure lune dall'alto e sbieche
lungo la statale duecentosessantotto

che mi conduca le ossa al dove e al quando
fino in fondo a quella metà

Giuseppe Vetromile

POSTFAZIONE

di Giovanni Caserta

Venti poeti con esperienze diverse si cimentano in poesie dedicate al viaggio. Che mai possono avere in comune? E che dire delle poesie e dell'esito lirico delle stesse? Un critico, o anche un semplice lettore, può solo cercare di trovare, se gli riesce, un minimo comune denominatore, che possa indicare un indirizzo, un gusto, una tendenza. A tutti si vorrebbe dire che indispensabile è che ogni poeta si convinca che la poesia non è musica. O meglio: è anche musica, ma non solo musica. Le parole, perciò, vanno usate non come fossero note musicali o tempi musicali. La parola è 'logos', cioè è anche razionalità e logica, cui si affida, oltre che una funzione espressiva, anche una funzione comunicativa, da cui non può essere assente il momento di incontro-comprensione con il lettore. Tra i venti poeti, invero, c'è chi tiene conto di tale regola e verità. E piace di più.

Un dato molto evidente, che balza subito all'occhio, è che, su venti liriche, le seguenti fanno chiaro riferimento al viaggio già nel titolo.

1. Viaggiai nella tua vita
2. Il viaggio
3. Falsa partenza
4. Mi porterò lontano
5. Viaggio
6. Attraversandoti
7. Incrocio
8. Un viaggio ignoto
9. Memorie di viaggio
10. Le navi in bottiglia
11. Andarmene

Il viaggiare dei poeti è senza indicazioni geografiche. Non c'è una meta. E' una aspirazione. Può anche capitare, in questa prospettiva, che, fisicamente, come dice uno dei venti poeti, si cerchi la immobilità, lo stare dove si sta. Forse queste venti poesie possono essere assunte come specchio dei tempi, in cui, essendo diffusa la condizione dello sradicamento, diffusa è la ricerca di una mitica terraferma. A volte, come in un cerchio, il futuro è nel proprio passato.

Indice

PREFAZIONE.....	3
POESIE.....	6
Flavio Almerighi.....	7
Leopoldo Attolico.....	8
Silvana Baroni.....	9
Anna Maria Bonfiglio.....	10
Francesco Cagnetta.....	11
Davide Cortese.....	12
Maria Grazia Di Biagio.....	13
Narda Fattori.....	14
Angela Greco.....	15
Sonia Lambertini.....	16
Giancarlo Locarno.....	17
Pippo Marzulli.....	19
Paolo Ottaviani.....	20
Luigi Paraboschi.....	21
Nazario Pardini.....	22
Daniela Pericone.....	23
Michele Rossitti.....	24
Patrizia Sardisco.....	25
Antonella Taravella.....	26
Giuseppe Vetromile.....	27
POSTFAZIONE.....	28
INDICE.....	29

AA.VV.

UN VIAGGIO INFINITO DI CHIOTCIOLA

Copyright © 2014 La Presenza di Érato

Visita il blog all'indirizzo:

<http://lapresenzadierato.com>